

Cronache federaliste

BOLLETTINO DELLA SEZIONE DI TRAPANI DEL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

Anno XX Numero 2

Giugno 2021

L'ASSALTO A CAPITOL HILL E IL MALE OSCURO DELL'AMERICA

Incredulità, stupore, sconcerto, allarme, timore, ma tanto altro ancora ha caratterizzato l'inopinato attacco del 6 gennaio 2021 di qualche centinaio di facinorosi armati al palazzo del Congresso americano riunito a Washington per la convalida dell'elezione del 46° presidente degli Stati Uniti, il democratico Joe Biden: un'insurrezione di ribelli dell'ultradestra americana sostenitori di Donald Trump, riuscito sconfitto alle elezioni del novembre 2020, quasi un vero e proprio tentativo di colpo di Stato, orchestrato – per la verità in maniera abbastanza goffa e sconclusionata - ai danni della democrazia di quello che ordinariamente è considerato come il più potente Paese al mondo. È stato addirittura lo stesso presidente in carica ad incitare a una così poco commendevole iniziativa i sostenitori più scalmanati del movimento politico che l'ha sostenuto in questi quattro anni, ben oltre il partito repubblicano, che prima lo ha accettato con qualche titubanza, ma poi inevitabilmente sempre più difeso nel corso dei quattro anni del mandato alla Casa Bianca. Ma non ci vuole molto a ritenere che tale imprevista, drammatica e ingloriosa conclusione della presidenza Trump non sia altro che la punta dell'iceberg di un malessere probabilmente più consistente, che sembra pervadere nel profondo una parte non marginale della società americana.

L'attacco al Campidoglio, la sede del parlamento statunitense, non è certo una novità che si presenta nella storia delle democrazie. È infatti proprio una sede parlamentare, per i suoi evidenti richiami simbolici alla volontà popolare, il luogo che forse può maggiormente attrarre coloro che intenderebbero rovesciare un regime politico, ovvero di chi intende anche solo amplificare a dismisura gli aspetti simbolici di una rivolta all'*establishment*, peraltro in nome di una più vera e ideale democrazia: anche se per la verità non è con tali eclatanti espedienti che si ottiene poi sempre il risultato più o meno chiaramente atteso del sovvertimento dell'ordine democratico. Mussolini e Hitler riuscirono lo stesso a impadronirsi del potere, agendo dall'interno delle istituzioni, dato che sia l'uno che l'altro si fecero nominare capo del governo quasi legalmente e poi proseguirono nell'eversione rafforzandosi enormemente “da dentro”, con la corruzione, l'intimidazione e la violenza, fino alla completa trasformazione in regime totalitario del vecchio Stato nazionale. Allora non ci fu bisogno di questi gesti eclatanti, eppure i due dittatori riuscirono in una impresa che a taluno sembrava impossibile.

Viceversa, un caso singolarmente analogo dello scorso secolo, anche perché anch'esso svanito nel nulla, fu quello del tenente colonnello Tejero del febbraio del 1981 nella Spagna appena uscita dal periodo franchista, un vero e proprio tentativo di colpo di stato, peraltro enormemente più organizzato rispetto alla carnevalesca occupazione di Capitol Hill, e che all'epoca si era concluso in breve tempo per l'energica opposizione del re Juan Carlos. Oggi, sappiamo tutti che lo spirito democratico dell'America, dopo poche ore, era già uscito vincitore dal duro confronto, i deputati erano tornati a riunirsi e avevano completato regolarmente le procedure per la proclamazione alla presidenza e alla vicepresidenza degli Stati Uniti di Joe Biden e Kamala Harris. Il farsesco tentativo di golpe, se di golpe si può chiamare l'irruzione di un gruppo armato di esaltati nell'aula parlamentare americana, si era poi sciolto come neve al sole, e nemmeno nel successivo appuntamento del 20 gennaio, quando Biden ha prestato giuramento, l'improbabile manipolo di facinorosi è poi riuscito ad impedire la regolare transizione del presidente, da Trump a Biden.

L'episodio è comunque indicativo del fatto che l'America, per larga parte dell'opinione pubblica mondiale il luogo per eccellenza della moderna democrazia liberale, soffre in realtà ai nostri giorni di un male oscuro, che Trump ha soltanto evidenziato, e poi amplificato sino ad un livello prima inimmaginabile. Si dirà che questa parte dell'America è quella profonda e meno acculturata delle

piccole città all'interno del vasto territorio nord americano; che è sostenuta solo limitatamente da gruppi formati da militanti spesso appartenenti all'estrema destra e a irrisorie frange di irriducibili complottisti e fondamentalisti, ma che questi sostenitori alla fine restano sostanzialmente marginali rispetto alle forze politiche principali; che comunque la politica americana è rafforzata da una secolare tradizione democratica, che non sembra poi che siano effettivamente riusciti a scalfire accadimenti assai più rilevanti, rispetto al fenomeno Trump e al brutto episodio dell'assalto al Congresso (nazifascismo e bolscevismo; guerre mondiali; crisi economiche epocali, a cominciare da quella del 1929; duro confronto con l'Unione sovietica; guerra del Vietnam, ecc.).

Tutto ciò è plausibilmente vero, e tale da rincuorare coloro che il giorno dell'Epifania hanno visto in un certo senso crollare davanti ai loro occhi il mito della grandezza dell'America. Ma è anche vero – e questo non può che preoccupare tutti i sinceri democratici, di qua e di là dell'Atlantico – che l'attacco al Campidoglio, come risulta da tempestive indagini demoscopiche, è stato condiviso da una larga maggioranza dei cittadini americani. Se è questo il quadro, abbastanza fosco a prima vista, che parrebbe mostrare una diversa e inquieta America agli occhi disincantati dell'osservatore europeo, è anche vero che sono alcune caratteristiche salienti della stessa società americana e delle politiche seguite in questi ultimi anni dal governo federale e dai diversi governi degli Stati – non quindi soltanto quelle che si riferiscono alla discussa e discutibile presidenza Trump - a fornire l'appiglio per una visione complessivamente pessimistica del futuro degli Stati Uniti, alla stregua della considerazione che parrebbe la stessa democrazia americana a mostrare indubitabili segni di un pericoloso e inarrestabile declino. Se è un fatto che Donald Trump è parso interpretare in maniera egregia tutto quanto di ribelle e insofferente al “politicamente corretto” è sorto anche nella società europea, ma che negli Stati Uniti, per una serie di ragioni, ha trovato un'accoglienza tanto massiccia e una risposta addirittura entusiasta di là

EUROMED CARREFOUR SICILIA - PALERMO

FESTA DELL'EUROPA GIOVANI E FUTURO DELL'EUROPA

Evento in streaming sui canali dell'Europe Direct di Palermo

21 maggio 2021, ore 9:30/12:30

Programma

Apertura con esecuzione musicale dell'Inno alla Gioia a cura degli studenti del corso musicale dell'Istituto Comprensivo “Luigi Capuana”, plesso “Emma Alaimo”, di Palermo

Intervengono sul tema:

Roberto LAGALLA, *assessore regionale all'istruzione e formazione professionale*

Carlo CORAZZA, *capo ufficio Parlamento europeo in Italia*

Gaetano ARMAO, *vicepresidente Regione siciliana, membro Comitato europeo delle Regioni*

Claudia DE STEFANIS, *Rappresentanza Commissione europea in Italia*

Maria MOLICA LAZZARO, *Europe Direct Nord-Est Sicilia, Capo d'Orlando*

Leone RIZZO, *Direzione generale della Comunicazione del Parlamento europeo*

Giuseppe MILAZZO, Pietro BARTOLO, Annalisa TARDINO, Ignazio CORRAO,
eurodeputati siciliani al Parlamento europeo

Sommario:

L'assalto a Capitol Hill e il male oscuro dell'America (editoriale di Rodolfo Gargano) - p. 1

“Festa dell'Europa: giovani e futuro dell'Europa” (evento dell'Euromed Carrefour Sicilia) - p. 2

L'opinione degli altri. Minsk e il dirottamento del volo Ryanair (da “Affari internazionali”) - p. 3

La Settimana Europea Federiciana ad Enna (a cura della Casa d'Europa di Enna) - p. 4

Il “sofagate”, un incidente diplomatico tutto dell'Unione (Jean Quatremer, da Libération) - p. 5

Notiziario federalista - p. 6

da ogni previsione, forse una qualche origine è da rintracciarsi non soltanto in una certa rabbia sociale esplosa con tutta evidenza a seguito del protrarsi della sconvolgente pandemia da covid-19.

Insomma, mai come in questo caso entrerebbero in gioco alcuni fattori endogeni che si richiamano anche, se non soprattutto, ad alcune caratteristiche della società e della politica americana, che in più casi continuano a privilegiare atteggiamenti duri e implacabili sino alla violenza, sì che in generale essi si presentano talora persino incomprensibili per gran parte della società europea e della pur differenziata politica dei nostri governi nazionali. D'altra parte, la risposta "muscolare" della società americana ad ogni pur presunta espressione di tirannia del potere costituito, sia esso domestico o esterno all'America, trova una sua obiettiva corrispondenza nella conseguente politica internazionale degli Stati Uniti. È per esempio abbastanza risaputo, che lungi dal ritenere l'uso esorbitante della forza militare del tutto incompatibile con il moderno sentire tendenzialmente pacifista di un'opinione pubblica mondiale (sia pure "in formazione"), l'America non ha esitato in parecchie occasioni a ricorrere alla guerra nei confronti di altri Stati minori, fermandosi in sostanza solo di fronte al possibile olocausto nucleare ogni qual volta i dissidi rischiavano di coinvolgere potenze di maggiore capacità offensiva.

Ciò si è visto non soltanto prima rispetto all'Unione sovietica e ora nei confronti della Russia o della Cina, ma anche da ultimo nel caso del contrasto al terrorismo internazionale o nell'intento di imporre ad altri Paesi, al limite anche con la forza, una sorte di "pax americana", sia pure sotto il velo di una improbabile estensione nel mondo della democrazia di cui gli Stati Uniti affermano o pretendono di considerarsi i massimi rappresentanti. In realtà, l'inaspettato risvolto della società e della politica americana non cessa di inquietare la nostra coscienza e il nostro intelletto di cittadini di una "vecchia" Europa, forse anche a causa di tale motivo più che mai lontani dalle pretese soluzioni estreme di problemi antichi che periodicamente affiorano nella vita dei civilizzati Paesi del nostro variegato Occidente, Paesi così simili, eppure così differenti.

Rodolfo Gargano

L'OPINIONE DEGLI ALTRI: UNIONE EUROPEA E BIELORUSSIA
DOPO IL DIROTTAMENTO SU MINSK DEL VOLO RYANAIR ATENE-VILNIUS
(da "Affari internazionali" del 26 maggio 2021)

Il caso del dirottamento del volo Ryanair Atene-Vilnius ad opera di un Mig-29 dell'aviazione bielorusa, che ha costretto all'atterraggio forzato a Minsk dell'aereo della compagnia irlandese, è indicativo non soltanto della pericolosità criminale del dittatore Aleksandr Lukashenko, che spudoratamente ha orchestrato l'operazione allo scopo di arrestare il dissidente Roman Protasevich, con tutta probabilità in combutta con i servizi segreti del FSB russo, ma anche dell'estrema difficoltà dell'Unione europea di rispondere con adeguate sanzioni all'incredibile improntitudine di Lukashenko e accreditarsi sulla scena internazionale come attore credibile ed autorevole. Sul grave episodio – che ripropone fra l'altro i difficili rapporti, ancora tutt'altro che risolti, dell'Unione con la Russia di Putin - si pronunciano con interessanti osservazioni Gianni Bonvicini e Nona Mikhelidze, con efficaci interventi apparsi su "Affari internazionali" dello scorso 26 maggio, e che volentieri qui riportiamo in ampi stralci a beneficio dei nostri lettori, i quali comunque potranno agevolmente consultarne il testo integrale accedendo al relativo sito (affarinternazionali.it).

NON BASTERÀ IL DOSSIER BIELORUSSIA A FAR DIVENTARE L'UE UN ATTORE GLOBALE (di Gianni Bonvicini)

"(...) È stato un atto talmente assurdo e criminale da non lasciare altra scelta ai capi di Stato e governo riuniti a Bruxelles se non quella di una dura condanna. Con una buona dose di retorica la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, ha infatti definito il dirottamento come un "attacco alla sovranità europea". Tutti i 27 leader Ue hanno quindi deciso di adottare nuove misure sanzionatorie nei confronti di esponenti politici e aziende bielorusse, nonché di vietare alla compagnia di bandiera *Belavia* sia il sorvolo che lo scalo nei Paesi dell'Ue e di richiedere agli operatori europei di non sorvolare lo spazio aereo bielorusso. Naturalmente queste sono per ora solo le indicazioni di massima che il Consiglio europeo ha adottato sotto la forte pressione degli eventi. Occorreranno poi ulteriori passaggi negli altri organismi dell'Ue e nel Consiglio Affari esteri per rendere operative le misure. Ma la buona notizia, in ogni caso, è che l'Ue ha finalmente reagito. E non è cosa da poco, perché dietro l'azione criminale e la sfida di Lukashenko è facile intravedere il sostegno della Russia, sia dal punto di vista operativo – con la sorveglianza ad Atene del dissidente giornalista Roman Protasevich, poi arrestato una volta atterrato in Bielorussia – sia e soprattutto dal punto di vista politico con un aperto sostegno al diritto del dittatore di Minsk di sopprimere la dissidenza (<https://www.affarinternazionali.it/2020/08/lukashenko-bielorussia-polizia-repressione-comunita-internazionale/>) nei suoi confronti. Un'abile operazione quella russa che tende a screditare Lukashenko agli occhi degli europei e allo stesso tempo renderlo sempre più dipendente da Mosca.

Vi è però da aggiungere che proprio la questione del dirottamento e dell'arresto di Protasevich ha finito col rinviare il tema più delicato e divisivo delle relazioni (pessime) dell'Unione con la Russia, che pure era uno

dei punti principali sul tavolo del Consiglio europeo. Si è infatti deciso di chiedere alla Commissione un rapporto sullo stato delle relazioni con Mosca, da discutere in una prossima occasione. Se quindi sul caso Protasevich l'Ue ha dimostrato compattezza e realismo, lo stesso non può dirsi in tante altre occasioni. Innanzitutto va sottolineato che la Bielorussia è un Paese di minimo interesse strategico ed economico per l'Ue e che i brogli elettorali (<https://www.affarinternazionali.it/2020/08/bielorussia-lue-non-riconosce-le-elezioni-del-9-agosto-2020/>) delle elezioni dell'estate scorsa, seguite da furibonde repressioni della protesta (<https://www.affarinternazionali.it/2020/08/proteste-da-record-in-bielorussia-ma-lukashenko-non-cede-e-schiera-lesercito/>) hanno reso indigeribile per tutti il regime dittatoriale di Lukashenko, già allora oggetto di pesanti sanzioni economiche e personali. Quindi era abbastanza facile muoversi sulla stessa linea di condanna. Ciò tuttavia non riesce a nascondere la drammatica difficoltà dell'Ue di essere quel *global player* che la presidente della Commissione ha predicato fin dal primo giorno del suo insediamento e che si basa anche su numerosi documenti elaborati negli ultimi anni (<https://www.affarinternazionali.it/2021/03/autonomia-strategica-concetto-chiave/>), ma mai realmente applicati nella realtà.

In effetti, quando si tratta di prendere una semplice posizione comune su un fatto internazionale, gli ostacoli da superare sono molteplici. (...) Insomma, quale che sia la ragione, basta che un solo membro dei 27 ponga il veto (<https://www.affarinternazionali.it/2020/09/abbandonare-il-voto-allunanimita-e-necessario-per-avere-una-politica-estera-europea/>) o la sua minaccia per bloccare l'ambizione dell'Unione di giocare il ruolo di credibile attore internazionale. Il guaio è che non è possibile avere una politica estera comune, se l'unanimità deve rimanere la regola principale. Neppure formule come quella dell'astensione costruttiva da parte di un Paese, per lasciare che gli altri procedano uniti nelle loro decisioni, è mai realmente servita. La stessa Angela Merkel si è resa conto di questi limiti, tanto da proporre sia una specie di "Consiglio di Sicurezza a rotazione" tra Paesi membri per prendere decisioni più rapide e incisive, sia il ricorso al voto a maggioranza qualificata anche a livello di Consiglio europeo. (...)"

ANCHE QUEST'ANNO LA "SETTIMANA EUROPEA FEDERICIANA" ORGANIZZATA DALLA CASA D'EUROPA DI ENNA

Nonostante la pandemia, la Casa d'Europa di Enna ha organizzato anche in questo 2021, da lunedì 3 a domenica 9 maggio, la "Settimana Europea Federiciana" giunta ormai alla XV edizione. Ecco qui di seguito il ricco programma della meritoria iniziativa, che con il fattivo apporto e lo straordinario impegno del Comitato di Coordinamento dell'evento, e segnatamente di Cettina Rosso e Giuseppe Castronovo, si è ancora una volta imposta all'attenzione di tutti coloro che non solo nel territorio dell'enneese, hanno a cuore congiuntamente i valori dell'appartenenza alla comunità di base e alla comune identità europea.

Lunedì 3 maggio. – Apertura della Settimana Europea Federiciana (Duomo, ore 17:30). *Omaggio floreale a Maria Santissima della Visitazione. Preghiera mariana celebrata da Monsignor Vincenzo Murgano, parroco del Duomo.*

Venerdì 7 maggio. – Seminario (da remoto) a cura della Società Dante Alighieri, Comitato di Enna. *Il Regno di Sicilia in età normanna e sveva. Forme e organizzazioni della cultura e della politica.*

Saluti: *Maurizio Dipietro*, sindaco di Enna; *Cettina Rosso*, presidente Casa d'Europa di Enna; *Paola Rubino*, presidente Centro Studi "Federico II di Svevia". Relatori: *Pietro Colletta*, presidente Società Dante Alighieri di Enna; *Fulvio Delle Donne*, Università della Calabria; *Teofilo De Angelis*, Università della Basilicata.

Sabato 8 maggio. Castello di Lombardia. "Settimana Federiciana Ennese": mostra a cura della Pro Loco Proserpina.

Domenica 9 maggio "Festa dell'Europa". – Aula consiliare del Comune di Enna (ore 10:30). Seduta straordinaria, da remoto, del Consiglio comunale, presieduto da *Paolo Gargaglione*, in concomitanza con l'apertura della Conferenza sul Futuro dell'Europa, presente l'Amministrazione comunale. Intervengono: *Cettina Rosso*, presidente Casa d'Europa di Enna; *Luisa Trumellini*, segretario nazionale del Movimento Federalista Europeo; *Giovanni Cafeo*, presidente Intergruppo Federalista Europeo dell'A.R.S.; *Giuseppe Castronovo*, segretario Sezione MFE di Enna; *Michele Sabatino*, segretario Centro regionale siciliano MFE. Centro storico. Vetrine "Sorriso Gogol" a cura di *Mauro Todaro* – "I volti federiciani in mostra", a cura di *Luigi Vellari*, con la collaborazione dei commercianti ennesi.

I lavori riprenderanno a settembre, nei giorni 16 e 18, con diverse cerimonie di premiazioni a cura della Casa d'Europa di Enna.

LUKASHENKO NELLE MANI DI PUTIN: MINSK DIPENDE SEMPRE PIÙ DAL CREMLINO (di Nona Mikhelidze)

"A giudicare dai numerosi commenti degli attivisti e della leader dell'opposizione bielorussa Sviatlana Tsikhanouskaya, l'operazione Ryanair sarebbe avvenuta con il coinvolgimento dell'intelligence russa. L'obiettivo del dirottamento dell'aereo di linea Atene-Vilnius su Minsk sarebbe stato quello di trasformare Aleksandr Lukashenko (<https://www.affarinternazionali.it/2020/09/stallo-in-bielorussia-lukashenko-proteste/>) in un dittatore transnazionale che minaccia la sicurezza dei cittadini europei. (...) Bruxelles ha ovviamente chiesto il rilascio immediato di Roman Protasevich e della sua compagna Sofia Sapega. Ormai è diventata prassi che le sanzioni vengano utilizzate dall'Unione europea non come una misura strategica e preventiva, ma lo strumento per affrontare le crisi post-factum. L'assenza di una politica strategica dell'Ue verso la Bielorussia e la Russia, e più in generale la mancanza di fermezza sulle violazioni dei diritti umani nel mondo e nel suo vicinato, ha portato ad una percezione di impunità. Dopo il volo *Malaysia Airlines 17*, i vari avvelenamenti e le esplosioni dei depositi di armi sul suolo europeo ad opera di intelligence straniere, il caso Ryanair non sorprende più. Sembra infatti che questa sia stata un'operazione congiunta dell'Fsb russo e del Kgb bielorosso, ha scritto su Twitter Ilya Yashin, una delle figure d'opposizione in Russia che sta cercando di

candidarsi alle elezioni parlamentari di settembre. I sospetti di un'operazione congiunta si sono rafforzati dopo la notizia che quattro passeggeri del volo che da Atene si recava a Vilnius sarebbero sbarcati a Minsk senza mai ripartire per la Lituania.

(...) Al di là di ogni tipo di speculazione sul coinvolgimento russo e per non cadere in teorie complottiste, l'esito di questa vicenda ormai è chiaro: Lukashenko e la Bielorussia sono nelle mani di Putin, il quale porterà avanti una politica di maggiore integrazione del Paese nella sfera russa. Il cosiddetto *Anschluss* ora diventa più reale di quanto fosse un mese fa. Recentemente Lukashenko ha affermato che il dialogo sull'integrazione con la Russia sta procedendo a pieno ritmo. (...) La Bielorussia è già profondamente dipendente dal Cremlino e diversi dati dimostrano che nel 2021 i principali investitori nel Paese sono rappresentati da entità commerciali della Federazione russa. Le banche russe hanno elargito prestiti grazie ai quali sono stati investiti circa due miliardi di euro nell'economia bielorussa. Durante il primo trimestre del 2021, le esportazioni di merci bielorusse in Russia sono aumentate dell'8,3%, mentre le importazioni da Mosca sono aumentate del 32,7%. A causa della crescita prevalente delle importazioni il saldo negativo del commercio estero si è moltiplicato. Se nel 2020 era di -447 milioni di dollari, nei primi tre mesi del 2021 è arrivato a -1.373 miliardi di dollari. Un aumento significativo delle importazioni ha portato quindi a un maggiore squilibrio nel commercio estero con la Russia. (...)"

IL SOFAGATE, UN INCIDENTE DIPLOMATICO TUTTO DELL'UNIONE

(di Jean Quatremer)

Una valutazione inusuale e del tutto diversa da quella dei principali commentatori di eventi internazionali, è quella che del cosiddetto sofagate ha offerto Jean Quatremer sulle pagine di Libération del 10 aprile 2021. Per il noto giornalista francese, l'incidente diplomatico della capitale turca, lungi dall'essere inteso come una deliberata volontà del presidente Erdogan di umiliare con evidente sessismo la presidente della Commissione europea von der Leyen, e al quale si sarebbe poi supinamente accodato il presidente del Consiglio europeo Michel, è una ricostruzione arbitraria dei fatti, che sarebbero da ascrivere esclusivamente al comportamento irresponsabile della stessa Ursula von der Leyen, che a rigore non poteva pretendere una poltrona a fianco di Charles Michel. Secondo i vigenti trattati europei, è pacifico infatti che, rispetto alla Commissione, è il Consiglio europeo, in quanto rappresentante degli Stati, a rivestire un ruolo di preminenza istituzionale. Come dire: pur tralasciando il sottofondo sessista, non si può sostenere che un Capo di Stato (al quale può considerarsi per più versi equiparabile il Consiglio europeo, e nel caso in specie il suo presidente) abbia il medesimo rango procedurale di un Capo di Governo (al quale, nella migliore delle ipotesi, può equipararsi il presidente della Commissione europea). Tutto ciò premesso, e mentre non pare che si possa poi comunque condividere l'assunto di Quatremer che la visita di Ankara si sia per ciò stesso risolta in un fallimento, vale la pena tuttavia di chiedersi come mai gran parte della stampa e del mondo politico d'Europa abbia visto nell'incidente di Ankara un deliberato affronto alla Commissione europea, fra l'altro operato verso una donna, da parte di colui che, seppur con una qualche esagerazione, il presidente del consiglio italiano Mario Draghi non ha poi esitato a definire "dittatore". La risposta sta probabilmente nell'idea, ormai divenuta prevalente nel comune sentire dei cittadini europei, che è la Commissione, e oggi la sua presidente von der Leyen, a rappresentare l'Europa, non certamente i governi nazionali. Inutile aggiungere che sotto tale profilo una riforma dell'Unione, che conduca per esempio all'unificazione delle due presidenze, del Consiglio e della Commissione, nell'ambito di un più vasto e incisivo rafforzamento degli aspetti comunitari (e federali) delle istituzioni europee, troppo spesso soverchiati da quelli intergovernativi, si dimostra ancora una volta sempre più urgente e improcrastinabile. Lo ricorda in conclusione anche Quatremer nel suo articolo, che qui di seguito riportiamo nella consueta traduzione di Adriana Giustolisi.

“L'incidente verificatosi ad Ankara il 6 aprile ha sfiorato la catastrofe, mettendo in piena luce le disfunzioni delle istituzioni europee. La visita di Charles Michel e di Ursula von der Leyen ad Ankara, il 6 aprile, volta a rafforzare dei legami che erano ormai prossimi alla rottura, si è conclusa con un fallimento diplomatico di cui gli Europei sono i soli responsabili. Come se questo non bastasse, il “sofagate” si è ormai trasformato quasi in un “pugilato” tra le istituzioni europee create a difendere l'interesse comunitario e non a servire la presunzione di ogni loro rappresentante. Ciò sarebbe risibile se non fosse allo stesso tempo patetico e rivelatore delle disfunzioni croniche di cui soffre una Unione costruita a casaccio. Il momento era peraltro importante: nel momento in cui l'elezione del democratico Joe Biden segnava la fine dell'isolazionismo americano, il presidente Recep Tayyip Erdogan, autore da parecchi anni di una deriva autoritaria e nazionalista del regime turco, aveva accettato “la mano tesa” degli Europei al fine di calmare le acque nello scontro fra le diverse potenze nel Mediterraneo orientale. Erdogan aveva ben preparato l'incontro ricevendo in pompa magna il presidente del Consiglio europeo dei capi di Stato e di governo e la presidente della Commissione dell'Unione europea: onori militari e ricevimento nel suo palazzo faraonico di 200.000 metri quadrati. Ma le immagini televisive hanno mostrato l'irritazione di Ursula von der Leyen che non ha apprezzato il fatto che nella sala di riunione le due poltrone fossero riservate a Charles Michel e a Recep Erdogan, mentre a lei era stato destinato che si fosse seduta su un gran divano situato di fronte a quello occupato dal ministro degli affari esteri turco. Per chiarire, la presidente della Commissione era stata collocata in una posizione subordinata rispetto agli altri.

Una umiliazione? Il portavoce del gabinetto della presidenza della Commissione ha immediatamente accusato la Turchia di averla voluta oltraggiare, sottintendendo che si trattava di una manifestazione di sessismo, prima di

prendersela con il Servizio Europeo di Azione Esterna (SEAE), che dipende dal capo della diplomazia europea Josep Borrell, e infine dai servizi del Consiglio europeo. In breve, quasi un complotto internazionale che mirava a umiliare la presidente della Commissione? La Turchia ha evidentemente preso male la cosa: il ministro degli Affari esteri ha spiegato che questo genere di visita è accuratamente preparato a monte dai servizi di protocollo delle due parti al fine di evitare la più piccola disparità. Di fatto, la sistemazione era stata preventivamente approvata dai servizi del Consiglio europeo, anche se non da quelli della Commissione, che però non aveva inviato nessuno sul posto: cosa che è per lo meno strana per una istituzione che si pretende “geopolitica”.

L'errore del protocollo del Consiglio europeo è di non avere verificato che tutti fossero seduti in poltrona, ma vederci in questo una intenzione malevola del Consiglio o dei Turchi è andare oltre le loro intenzioni. Per giustificare l'atteggiamento di von der Leyen, la Commissione afferma in tutti i modi che i due presidenti hanno lo stesso rango protocollare, cosa che è testualmente non veritiera: nelle missioni di politica estera, è il ruolo del Consiglio che ha la preminenza (art. 15 e 17 del trattato sull'Unione e accordo interistituzionale del 1° marzo 2011). Questa comunicazione dai toni aggressivi mostra piuttosto che il “sofagate” non è che la manifestazione dell'arroganza di von der Leyen che ritiene di essere una “presidente dell'Unione”, quello che ella non è. Anche il suo predecessore, Jean Claude Juncker, che poteva però rivendicare una legittimità popolare, in quanto a differenza di von der Leyen era stato candidato del Parlamento europeo, conferma che c'è un diverso ordine protocollare da rispettare: «normalmente, io avevo una sedia accanto a quella del presidente del Consiglio, ma talvolta mi succedeva di essere seduto sul divano».

Scontro fra poteri. Se Ursula von der Leyen considera che il suo posto non corrisponde all'importanza della sua funzione, può legittimamente richiedere una modifica del trattato e dell'accordo interistituzionale. Ma questo si fa all'interno dell'Unione, in un negoziato fra le istituzioni, non prendendo a testimone l'intero pianeta in occasione di una visita diplomatica, e mettendo Charles Michel in grande difficoltà. Cedere il suo posto era riconoscere una preminenza istituzionale della Commissione che non esiste, e domandare una poltrona supplementare o sedersi sul divano accanto a Ursula von der Leyen poteva rischiare di creare un incidente diplomatico con la Turchia che, da erede di un vecchio impero, conosce gli usi della diplomazia. Sul momento, Michel ha giudicato preferibile di lasciare correre. A torto tuttavia, come ha dimostrato il seguito.

La cosa più spiacevole è che questo incidente diplomatico, accuratamente messo in regia e mantenuto dal gabinetto della presidenza della Commissione, ha spinto una parte della classe politica europea a denunciare il sessismo di Erdogan, spingendo perfino il capo del governo italiano, Mario Draghi, a trattarlo da “dittatore”. Vedere del sessismo in questo affare è particolarmente inopportuno: se la vice presidente americana, Kamala Harris, si fosse trovata su un divano mentre Joe Biden occupava una poltrona accanto a Erdogan, si sarebbe urlato al sessismo dei due uomini? L'ordine protocollare non dipende evidentemente dal sesso... Che Erdogan sia sessista, nessun dubbio, ma non aveva nessuna ragione di umiliare la sua principale alleata in seno alle istituzioni. Tanto dire che questo episodio ha cancellato d'un colpo i benefici sperati da questa visita, il che è imperdonabile. Questo “sofagate”, degno di una commedia di Feydeau, non ha prodotto che un perdente, l'Unione europea. Questo scontro fra poteri esposto sulla scena mondiale l'ha resa ridicola, e le sue istituzioni, apparse in guerra aperta tra loro, appaiono più deboli che mai. Il tempo della riforma è senza alcun dubbio arrivato.”

Jean Quatremer

(traduzione di Adriana Giustolisi)

NOTIZIARIO FEDERALISTA

Palermo. Evento on-line dell'Euromed sul Fondo Sociale Europeo – Si è svolto in data 21 aprile 2021, con modalità *on line*, un incontro su *Il Fondo sociale europeo per la coesione territoriale. Risultati raggiunti e sviluppi futuri* organizzato dall'Euromed Sicilia, in collaborazione con la Commissione Europea e FSE Sicilia, e la partecipazione tra gli altri di Jader Canè e Paolo Montini, della DG per l'Occupazione della Commissione, e di Sara Pagliai, coordinatrice Adg Regione siciliana e Università di Palermo.

Marsala. Conferimento del titolo di “Scuola EPAS” all'Istituto Commerciale “Garibaldi” – A cura dell'Europe Direct di Trapani, si è svolta lo scorso 24 maggio 2021 a Marsala la cerimonia di conferimento all'Istituto Commerciale “G. Garibaldi” del titolo di «Scuola Ambasciatrice del Parlamento Europeo» (*European Parliament Ambassador School*), presente la responsabile dell'Europe Direct di Trapani Marta Ferrantelli e il vice sindaco di Marsala Paolo Ruggieri, nonché da remoto l'eurodeputato Ignazio Corrao e la dirigente dell'Ufficio del Parlamento europeo in Italia Chiara Landolfo. L'evento fa seguito ad altre meritorie iniziative dell'Europe Direct tra cui la *Festa dell'Europa (Io sono Europa!)* del 13 maggio e la *Settimana dell'Amministrazione Aperta* del 21 maggio (*Open go week. I dati aperti ed il ruolo dei cittadini. Esercizio di democrazia partecipativa a servizio della società civile*).

(numero chiuso in data 1° giugno 2021)

Cronache federaliste è un bollettino interno a periodicità variabile della Sezione di Trapani del Movimento Federalista Europeo diretto da Rodolfo Gargano e distribuito ad iscritti e simpatizzanti delle Organizzazioni del Movimento europeo in Sicilia che ne fanno richiesta alla redazione – Anno XX, Numero 2, giugno 2021 – Direzione, Redazione, Amministrazione: via Emilia 2 Casa Santa, 91016 Erice (Trapani) - Tel. 0923.551745/891270 - Fax 0923.558340 - Cell. 347.9541553-328.3628179 - Website: www.fedeuropa.org - Email: mfe.trapani@fedeuropa.org -